



Rassegna stampa ragionata

1° aprile 2025

1. Domani il presidente Usa annuncerà le nuove tariffe sulle merci importate, i timori per la recessione mandano in tilt gli investitori.
2. È illusorio pensare di poter ottenere qualcosa da Trump mostrando una debolezza di partenza, servono contromisure per andare al tavolo.
3. Anche in Russia si vota, anche in Iran; ma perché non ci sogneremmo mai di definirle democrazie? Perché lì la legge non è uguale per tutti.
4. L'inverno demografico è solo una delle variabili di un declino più grande, di cui è indice anche il tasso di mortalità delle nostre imprese.
5. Per avere più figli rimuovere gli ostacoli e sostenere le donne.
6. Preoccupa il degiovanimento, la riduzione inedita e accentuata dei giovani, a causa della bassa natalità e della fuoriuscita verso l'estero.
7. Sono almeno venti i filoni del Pnrr che zoppicano. Ma l'elenco andrà presto aggiornato, le relazioni di Governo e Corte dei conti.
8. Perché le retribuzioni restano basse in Italia.
9. In crescita le ispezioni su salute e sicurezza: +126% sul 2023.
10. Scontro sul contratto del comparto delle telecomunicazioni (tlc).
11. Chimica e pharma: piattaforma varata, 305 curo per il rinnovo.

Angelo Vaccariello - Il Liberation Day di Trump manda le Borse al tappeto - Il Riformista

Il “**Liberation Day**” proclamato dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, **semina il panico nelle Borse occidentali**. Nella giornata di domani, 2 aprile, Washington annuncerà i dazi sulle merci importate negli Usa, e per questo il numero uno della Casa Bianca ha scelto di chiamarlo “*giorno della liberazione*”. La mancata definizione dell’ammontare delle tariffe, **l’incertezza su quali saranno i Paesi colpiti** e, soprattutto, i timori per una recessione globale hanno mandato in tilt **gli investitori occidentali che hanno preferito vendere** nella giornata del 31 marzo. Piazza Affari va a picco con un -1,8%. Non fanno meglio Parigi (il Cac40 segna -1,6%), Francoforte con -1,3% e Londra con -1%. **Nubi si addensano anche sul listino americano**: Wall Street è in scia con le Borse occidentali e con quelle orientali che nella mattinata di ieri hanno chiuso ampiamente negative. A preoccupare sono soprattutto le incertezze legate alla politica tariffaria di The Donald. I “**dazi reciproci**” invocati dall’amministrazione americana al momento rappresentano una locuzione fumosa dalla quale **i mercati non riescono a comprendere che direzione prendere**. Una “*guerra commerciale*” con i partner europei e con la Cina, temono gli investitori, farebbe **innescare un periodo di forte turbolenza nell’economia globale** fino a includere anche il timore di una recessione. **Superati i primi 100 giorni della sua amministrazione**, anche gli indici della Borsa di New



York sono andati a picco. Dopo l'entusiasmo iniziale per la "golden age" invocata proprio dall'inquilino della Casa Bianca, gli investitori a stelle e strisce hanno cominciato a tirare i remi in barca e **a risentirne maggiormente è stato proprio il mercato azionario di Wall Street**. Non dimentichiamo che il 2024 è stato un anno d'oro per la Borsa americana, che ha potuto contare su diversi mesi di rialzi. Da febbraio, però, le cose sono cambiate. L'indice Dow Jones Industrial Average, dopo il picco all'inizio del mese scorso, ha perso in media oltre il 6%. Anche lo Standard and Poor's 500 segna un calo medio dell'8%. **Per non parlare del Nasdaq, l'indice tecnologico, che ha perso il 6%**. Nello stesso periodo anche gli indici europei hanno avuto un andamento misto, ma l'indice "Stoxx Europe 600" - rappresentativo del mercato europeo - registra un +7%. Il mercato finanziario europeo sta reggendo meglio di quello americano. Per capire bene il periodo economico complesso che stiamo vivendo, **viene in nostro aiuto il bilancio della Banca d'Italia**. Nel 2024, infatti, l'istituto di via Nazionale registra una **perdita lorda di 7,4 miliardi di euro: un record per la Banca centrale**. Il motivo del "rosso" sta nel rialzo dei tassi di interesse che la Bce ha applicato nei mesi scorsi. Tassi più alti comportano la necessità di Bankitalia di pagare più interessi sui depositi bancari, mentre i titoli di Stato detenuti adeguano più lentamente i propri rendimenti. Come **spiega il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, *"il rialzo dei tassi di riferimento avviato nel 2022 ha determinato un aumento della remunerazione delle passività di bilancio, senza un miglioramento del rendimento delle attività di politica monetaria"*. Panetta poi mette in guardia sulle prospettive dell'economia: *"L'incertezza resta elevata, alimentata dalle persistenti tensioni geopolitiche e commerciali. Questo contesto penalizza gli scambi internazionali contribuendo al rallentamento dell'attività produttiva. L'economia europea risente in modo particolare di queste dinamiche a causa della sua forte esposizione al commercio estero"*.

~

Carlo Cottarelli - L'Europa tratti. Ma per farlo deve reagire - Corriere della Sera

Ci siamo. Il giorno dei dazi, quello che segnerà la rinascita dell'America secondo il presidente Trump, è arrivato. E il nostro continente dovrà decidere come rispondere a quello che percepiamo, a ragione, come un attacco immotivato. Come ha giustamente notato su queste colonne qualche giorno fa Francesco Giavazzi, **la risposta va inquadrata anche dal punto di vista macroeconomico**. Politiche monetarie e di bilancio espansive e una svalutazione dell'euro potrebbero **compensare la perdita di competitività delle nostre esportazioni dovuta ai dazi** ed evitare un rallentamento dell'economia europea. Il che è vero, ma mi sembra difficile pensare che la nostra risposta possa essere solo macroeconomica. Spiegherò il perché fra poco, ma permettetemi prima una considerazione, sempre macroeconomica, su **quanto sostiene Trump relativamente alla relazione tra Usa e Unione Europea**. Saremmo **«parassiti»**. Non c'è nulla di più sbagliato se si parla dei nostri rapporti commerciali con il Nuovo Continente. **Un surplus commerciale nei confronti dell'America vuol dire che diamo all'America più di quanto prendiamo** da loro: noi produciamo per il consumo delle famiglie americane. Casomai **sono loro i parassiti che vivono a spese nostre**. Gli americani vivono al di sopra dei loro mezzi e lo fanno anche perché il deficit pubblico americano è eccessivo, richiede di essere finanziato a tassi di interesse elevati che attirano capitali (incluso dall'Europa) e che **tengono il dollaro sopravvalutato**, anche a detta del Fondo monetario internazionale, **penalizzando le loro esportazioni**. Questo squilibrio esterno avrebbe potuto essere ridotto da Trump attraverso politiche di bilancio più prudenti che avrebbero **ridotto la domanda interna e portato a un calo dei tassi di interesse e a un deprezzamento del dollaro**. Ma meglio, politicamente, prendersela con gli europei. Torniamo a noi. **Il governo tedesco ha seguito la strada dell'espansione di bilancio**, il che sosterrà la domanda europea. I tassi di interesse in Europa sono conseguentemente aumentati (di circa 40 punti base) e l'euro



si è apprezzato, anche se solo di un 3%. Lo spazio di bilancio che la Commissione ha proposto sia dato per aumentare la spesa militare va nella stessa direzione. È la strada indicata da Giavazzi. Ma quanto a lungo può essere percorsa? **Un limite è costituito dall'alto debito di alcuni Stati europei, in primis l'Italia:** le politiche di bilancio sono vincolate dalla reazione dei mercati. Certo, il problema non sorgerebbe se spesa e indebitamento fossero in comune, ma **le opposizioni agli eurobond sono ancora troppo forti.** Un altro limite è stato segnalato ieri dal **governatore Panetta:** gli sviluppi geopolitici rendono più difficile continuare sulla strada di una politica monetaria più espansiva, a meno di mettere a rischio gli obiettivi di inflazione. Tutto sommato, è improbabile che una risposta ai dazi di Trump possa essere limitata al piano macroeconomico. È vero che politiche espansive possono attenuare l'impatto recessivo dei dazi (e ben vengano, nei limiti sopra indicati). **È vero che attraverso accordi commerciali con altre aree del mondo (vedi India)** possiamo trovare nuovi sbocchi per le nostre merci, come pure giustamente suggerisce Giavazzi. **Ma come si può rispondere ai dazi Usa senza misure volte a colpire le imprese americane** (dazi o altre azioni, tipo quelle sugli appalti pubblici intraprese dal Canada)? Certo, queste misure fanno male anche a noi, ma il punto è spingere le imprese americane a **far presente al loro presidente che i dazi o altre misure europee stanno creando loro problemi.** L'obiettivo ultimo dovrebbe essere quello di mettersi al tavolo con Trump per cercare di **convincerlo a tornare sui suoi passi.** E al tavolo negoziale ci si deve sedere potendo offrire a Trump una contropartita in cambio della rimozione dei suoi dazi. Certo la negoziazione non sarà facile, ma sarebbe illusorio pensare di poter ottenere qualcosa mostrando una debolezza di partenza. Insomma, occorre rispondere pan per focaccia, non per abbandonare la via della trattativa, ma per rendere tale via realistica. Post scriptum: se quanto ho detto vi ricorda la discussione sul perché sia stato necessario sostenere lo sforzo bellico dell'Ucraina (come via per poter negoziare una pace sostenibile), **avete colto nel segno.**

~

Antonio Polito - Da Berlusconi al caso romeno, il divorzio democrazia-Stato di diritto che avvelena la vita politica - Corriere della Sera

La sentenza che esclude Marine Le Pen dalle prossime elezioni presidenziali rendendola ineleggibile cambia i termini dell'equazione politica in Occidente, e porta alle estreme conseguenze un processo già in corso da tempo: la democrazia elettorale sta divorziando dallo Stato di diritto. O viceversa, se preferite. Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Da molto tempo infatti democrazia e liberalismo, il dominio della «**volontà generale**» di **Rousseau** e la «**rule of law**» (la supremazia della legge) di **Montesquieu**, non proprio alleati all'inizio della loro storia, **avevano imparato a convivere in Occidente.** Per questo i nostri sistemi sono definiti «**liberaldemocrazie**». Anche in Russia si vota, anche in Iran; ma perché non ci sogneremmo mai di definirle democrazie? Perché lì la legge non è uguale per tutti, il potere non è subordinato alla legge, e può **mandare in carcere, o all'esilio, o uccidere chi gli si oppone.** La composizione virtuosa di questo dualismo è scritta nel **primo articolo della nostra Costituzione: la sovranità appartiene al popolo (democrazia),** che la esercita nelle forme e **nei limiti della Costituzione (supremazia della legge).** Allo stesso modo, però, i **giudici devono essere unicamente «bocca della legge»,** e applicarla esclusivamente «*in nome del popolo*». Non possono cioè cambiare le regole e i termini del gioco democratico. E **togliere di mezzo la candidata favorita nella corsa presidenziale,** leader dell'opposizione, non tanto con la condanna ma con **la decisione discrezionale di far scattare subito l'ineleggibilità** per **Marine Le Pen,** solleva dubbi sulla loro indipendenza. Che siano dubbi fondati oppure no, conta fino a un certo punto: l'importante è **l'effetto che hanno nella contesa democratica.** Sia a vantaggio dei concorrenti (non solo gli «*europèisti*»: subito **Mélenchon ha difeso il diritto a candidarsi della sua arci-nemica,** sperando così di ereditarne i voti); sia a vantaggio degli



esclusi (la campagna vittimista potrebbe **sdoganare per sempre il Rassemblement national** e portare **il numero due Bardella** fi dove Marine non è mai riuscita ad arrivare). **Anche in Italia, del resto, un conflitto del genere ha avvelenato e condizionato la vita politica** per vent'anni, fino all'**estromissione dal Senato**, eccezionalmente decretata a voto palese, **di Silvio Berlusconi**, per una condanna passata in giudicato. L'interferenza tra i due poteri costituzionali, l'esecutivo e il giudiziario, non è però meno pericolosa per la democrazia quando funziona al contrario. La destra «sovranista» che **strepita contro la sentenza Le Pen ha taciuto quando Trump grazìo e scarcerò i golpisti che avevano dato l'assalto al Campidoglio**, annullando così una condanna penale per motivi politici. Diverso ancora è **il caso della Romania**, subito evocato da Salvini sulla scia della polemica di Vance con l'Europa. **Lì non si trattava di un «reato comune»** con effetti politici; ma della sospetta intromissione di un potere straniero (la Russia) nel processo elettorale. E comunque anche **la vicenda di Bucarest richiama la necessità di norme ad hoc**, di rango costituzionale, se non si vuole che siano le corti di giustizia a decidere la sorte delle prossime consultazioni elettorali; soprattutto nell'Europa dell'Est, **lì dove la Russia di Putin crede di avere un diritto di «patronage»** (a questo proposito, sarebbe ridicola se non fosse tragica **l'accusa del Cremlino alla Francia di «violare le regole democratiche»**, proveniente da un regime che il capo dell'opposizione, **Aleksei Navalny**, non solo l'ha escluso dalle elezioni, ma l'ha **avvelenato, incarcerato e fatto morire in Siberia**). È una materia, dunque, in cui il torto e la ragione non sono sempre e tutte dalla stessa parte, non sono di destra o di sinistra. Come se ne esce? Probabilmente mettendo al lavoro parlamenti e giuristi sulla definizione di nuove regole, che proteggano tutti dal rischio di una guerra civile strisciante. **L'immunità parlamentare, per esempio, fu introdotta dai nostri costituenti dopo la guerra anche per proteggere i comunisti**, che temevano di essere perseguitati per motivi politici (e spesso lo furono). Forme analoghe di immunità per le cariche dello Stato, statuti dell'opposizione che ne **preservino le prerogative e i leader, creazione di corti ad hoc per giudicare la correttezza** del processo elettorale: alle liberal-democrazie servirà un po' di creatività se vogliono tenere insieme lo stato di diritto e la credibilità del processo elettorale. A tutti poi converrà mettere fine alla sbornia di populismo giustizialista che tanto è andata di moda un po' ovunque negli ultimi anni, e che può ritorcersi contro i suoi stessi pifferai: **Marine Le Pen aveva sempre auspicato la norma sull'ineleggibilità**, e anzi ne chiedeva una versione più severa: **a vita**. Con lo slogan **«mani pulite e testa alta»**.

~

Serena Sileoni –L'inverno demografico affrontato a colpi di spot– La Stampa

Gli indicatori demografici per l'anno 2024, pubblicati ieri da Istat, confermano **un addensamento di nubi sull'inverno demografico italiano**. Le nascite sono al record minimo, con una media di 1,18 figli per donna, e **le famiglie sono ridotte a una media di 2,2 componenti**. Si emigra sempre di più, con un aumento complessivo del 20,5% rispetto al 2023. La percentuale cresce al 36% se si considera come coorte solo quella dei cittadini italiani sotto i 40 anni. Al tempo stesso, **a rischiarare le previsioni ci sono la speranza di vita** alla nascita che sale a 83,4 anni e l'acquisizione di cittadinanza da parte di residenti stranieri. Se nascono pochi italiani, sono sempre di più quelli che lo diventano, con il massimo raggiunto di 217 mila cittadinanze rilasciate. I dati confermano quello che sappiamo già: **siamo una popolazione con alte aspettative di vita, ma sulla via del tramonto**. Fatichiamo a trattenerne i giovani dall'andare a cercare lavoro qualificato all'estero e, senza gli stranieri, la corsa verso il rovesciamento della piramide demografica sarebbe ancora più veloce. I governi possono fare nulla rispetto alle scelte di vita delle persone e possono fare molto meno di quello che dicono per aiutare i giovani a metter su famiglia. **Possono però evitare di incoraggiarli ad andare via** e non ostacolare quelli che vogliono venire. In questi giorni, mentre dovremmo riflettere



sulle eccellenze italiane che non nascono e, se nascono, emigrano, il governo sta reclamizzando l'imminente **giornata del Made in Italy del 15 aprile** come un «*tributo alle eccellenze italiane e alle imprese che con ingegno e innovazione rappresentano l'orgoglio italiano*». Non è molto chiaro, almeno a chi scrive, cosa sia il Made in Italy. In **mercati complessi e con catene di valore su scala mondiale**, un prodotto italiano è più facile a dirlo che a farlo e etichettarlo. Lo stesso vale per le persone: quanto sono italiani i nati all'estero discendenti da nonni italiani, rispetto agli stranieri stabilmente residenti e contribuenti, i cui figli frequentano le nostre scuole e le cui tasse alimentano le nostre entrate? In ogni caso, se la tutela del Made in Italy è, come dice la relativa legge, **la promozione delle produzioni di eccellenza**, sotto tale marchio di ingegno **si dovrebbe parlare di acciaio oltre che di formaggi**, di industria e grande distribuzione oltre che di artigianato e filiere corte, **di modernità oltre che di tradizione**, di attrazione di capitali e risorse umane più che di fuga. Se si continua invece a veicolare un senso di **"italianità"** come radici culturali da preservare e tramandare a fini identitari, l'inverno demografico sarà solo una delle variabili di un declino più grande, di cui è indice, ad esempio, **il tasso di mortalità delle nostre imprese**. Per rendere omaggio all'eccellenza italiana, bisognerebbe partire da qui, dalla constatazione che il fattore italiano, con tutto quel che può significare, rischia l'estinzione, perché a un declino demografico somma un declino costante della sua capacità di innovare e trasformarsi e, quindi, competere. **La nostra economia è decima al mondo per numero di brevetti**. Ma il Paese che la precede, la piccola Svizzera, ne registra una quantità pari a una volta e mezzo. La Cina 63 volte tanto, la Francia il doppio. Pesando il dato per milioni di abitanti, siamo comunque a metà strada rispetto alle economie più innovative. **Il legame tra creatività, innovazione e demografia è facilmente intuibile** col buon senso: una società giovane è, per forza di cose, una società più dinamica, **disposta a scommettere nel futuro e a guardare con fiducia le novità**, anziché il passato con nostalgia. Un governo che ha a cuore il Made in Italy dovrebbe conciliare il rispetto per le tradizioni con l'apertura al rinnovamento. Demografico, culturale, imprenditoriale.

~

Linda Laura Sabbadini – Repubblica

Fecondità al minimo storico: 1,18 figli per donna. Non c'è da stupirsi. Cosa pensavamo che sarebbe successo? L'Italia è un Paese a bassa fecondità da decenni. Dal 1977 siamo sotto il livello di sostituzione, 2,1 figli per donna, nel 1995 siamo arrivati a 1,19. La domanda è: cosa abbiamo fatto in tutti questi anni per permettere ai giovani di realizzare il desiderio di maternità e paternità? Perché le indagini Istat sono chiare: i giovani, in maggioranza, vogliono due figli, ma **il desiderio non si traduce in realtà**. Questo è il problema. **Gli ostacoli andrebbero rimossi. Certo**, ci sono anche i giovani che non desiderano avere figli, e devono essere liberi di farlo. La verità è che non abbiamo fatto abbastanza, soprattutto per le donne. Abbiamo mai preso sul serio le difficoltà che le donne affrontano nel conciliare lavoro e tempi di vita e nella condivisione delle responsabilità genitoriali? **La "child penalty" è ancora una piaga:** il 20% delle madri lascia il lavoro alla nascita del figlio, le madri sono costrette a sacrificare lavoro, carriera e reddito se hanno figli. E i servizi educativi per la prima infanzia? Siamo fermi. Eppure la premier nel suo programma elettorale aveva inserito 100% di bimbi al nido. Non possiamo continuare con frammenti di misure, bonus una volta ogni tanto e per chi già va al nido, senza veri investimenti. **Serve una svolta a tutto campo**, sui congedi parentali maggiormente retribuiti per tutti i mesi, sui congedi di paternità paritari, su asili nido per tutti i bambini, su servizi per anziani e disabili. Ma da quanti anni le donne li hanno chiesti? Tanti, ma le priorità non sono state mai queste, né donne, né giovani. Ma l'incertezza per il futuro è un aspetto che condiziona molto la scelta e il momento in cui avere un figlio e induce al rinvio. E poi il rinvio può diventare rinuncia. Ed è evidente che **il lavoro dei giovani**, condizionato dalla precarietà,



è un altro elemento che contribuisce a rinviare progetti di vita. Una notizia positiva emerge dai dati. La speranza di vita è aumentata di cinque mesi in un anno. Ora siamo a 83,4 anni. Un dato da apprezzare, perché ci sono voluti quattro anni per tornare ai livelli pre-pandemia. E dobbiamo essere grati anche al **nostro Servizio Sanitario Nazionale** che, nonostante le difficoltà, ha garantito un accesso universale alle cure e il superamento della pandemia. Teniamocelo stretto, perché **resta un pilastro fondamentale del benessere collettivo**, anche se fortemente stressato. Che fine hanno fatto tutti quei progetti fantastici che avevamo disegnato all'indomani della pandemia? Per ora, purtroppo, sembrano ridimensionati, e la percentuale di spesa sanitaria sul Pil destinata alla diminuzione. **Attenzione, le tendenze demografiche lasciano segni, solchi nella realtà del Paese.** Se non si interviene a raddrizzarle la situazione è destinata a peggiorare anche in termini economici. Aumento della speranza di vita e calo delle nascite porteranno ad un incremento della popolazione anziana che dovrà ricevere le pensioni e a una diminuzione di quella in età lavorativa, che con i suoi contributi pagherà le pensioni degli anziani. Anche se le nascite ricominceranno a crescere, **ciò non sarebbe sufficiente a riequilibrare la situazione**, perché gli effetti di aumento della popolazione in età lavorativa si vedrebbero a distanza di 25-30 anni. Piuttosto che pensare all'Albania, **dotiamoci di una strategia che punti ad un aumento graduale e armonioso** del numero di immigrati, attraverso modelli di immigrazione diffusa, con l'attenzione alla integrazione nelle comunità locali e diversificazione dei luoghi di residenza. **Si può fare bene, se lo si vuole.**

Claudia Marin – Intervista a Alessandro Rosina – Quotidiano Nazionale

Quali sono le conseguenze principali per l'economia e la società delle tendenze demografiche che emergono dai dati Istat? *«Il problema principale è quello degli squilibri nel rapporto tra generazioni: tali squilibri sono tra i peggiori in Europa e sono arrivati al punto tale che oggi abbiamo meno nati che 85enni - avvisa Alessandro Rosina, Consigliere esperto Cnel e professore ordinario di Demografia alla Cattolica di Milano -. Ma il problema non è di per sé l'invecchiamento. Il vivere a lungo va considerato un aspetto positivo che condividiamo con i Paesi più sviluppati. Quello che conta per le persone e per la sostenibilità sociale è la qualità di vita in più, che va quindi favorita attraverso politiche che consentono alle persone di tenersi attive e in buona salute».* **Come questo scenario, allora, diventa un problema per l'Italia?** *«Il problema, che crea uno svantaggio competitivo per l'Italia rispetto agli altri Paesi, è piuttosto il degiovanimento, ovvero la riduzione inedita e accentuata dei giovani, a causa sia della bassa natalità sia della fuoriuscita verso l'estero».* Con quali effetti? *«Le conseguenze del degiovanimento sono tre. La crescente difficoltà delle imprese a trovare manodopera ben formata per innovare e far crescere in modo competitivo il sistema produttivo. Le minori entrate per finanziare il welfare pubblico, comprese pensioni e sanità, attraverso tasse e contributi. La carenza di personale che fa funzionare i servizi sociali per i cittadini. Nel complesso si va quindi verso un indebolimento della capacità di crescita economica e una difficoltà a rendere sostenibile il sistema sociale».* **Quanto incide sul trend negativo e drammatico questa età dell'incertezza e della paura che viviamo?** *«Esiste un'incertezza generalizzata nei confronti del futuro subita dalle nuove generazioni, che frena le scelte impegnative e responsabilizzanti come quella di avere un figlio. Crisi economica, impatto della pandemia di Covid, conflitti e riscaldamento globale generano un profondo senso di insicurezza. Varie ricerche evidenziano, però, che nei contesti in cui i giovani percepiscono di aver supporto e attenzione attorno a loro - con politiche adeguate per realizzarsi nel lavoro e nei progetti di vita - l'incertezza può essere contenuta e la fecondità risulta meno bassa».* **Il governo punta a invertire la tendenza con interventi fiscali e di conciliazione: quanto e come possono incidere?** *«Il sostegno*



*economico deve andare **oltre la logica dei bonus e dimostrare di essere un solido e concreto aiuto a tutti i nati** a sostegno della loro crescita. Per quanto riguarda gli strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia, come i nidi, devono essere disponibili su tutto il territorio e accessibili a costi bassi, e implementati in coerenza con esigenze dei territori come punto di partenza di un percorso educativo di qualità. La conciliazione deve però anche associarsi alla condivisione dei ruoli all'interno della coppia». **Che cosa, invece, potrebbe servire per invertire la rotta?** «Se non si interviene anche **sul sostegno all'arrivo del primo figlio e non si coinvolgono i padri**, le politiche familiari risultano nel complesso deboli e poco efficaci. Siamo il Paese in Europa con età più tardiva alla prima maternità e con maggior carico di cura sulle donne. Va quindi potenziato **il congedo obbligatorio di paternità**, fermo in Italia a 10 giorni, e vanno migliorate le condizioni per i giovani di ingresso nel mondo del lavoro, di adeguato salario e di accesso ad una abitazione. Serve, in combinazione con tutto questo, anche **una miglior gestione dell'immigrazione e delle condizioni di integrazione**. L'immigrazione da sola non risolve gli squilibri demografici ma può dare un contributo rilevante».*

Manuela Perrone e Gianni Trovati – Pnrr: dall'idrico all'energia almeno 20 misure in affanno – [IlSussidiario.net](#)

Giovedì scorso, in contemporanea, sono state **pubblicate 853 pagine di radiografia puntuale del Pnrr**, divise tra le 693 della sesta relazione semestrale del **Governmento**, trasmessa ieri al Parlamento, e le 160 del rapporto della **Corte dei conti**, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato. **Tanta mole di informazioni è caduta pressoché nel vuoto**, segno di un **crollo dell'interesse intorno al Piano** giunto proprio ora alle fasi decisive per l'attuazione. Se ne è accorto lo stesso ministro titolare della delega, **Tommaso Foti**, che in un'intervista all'Agf domenica scorsa ha lamentato il clima di polemiche e «*disfattista ironia*» da parte delle opposizioni, ma ha anche chiamato la maggioranza a fare di più per «*non lasciar passare il messaggio che tutto è fermo o è irrimediabilmente in ritardo*». Un invito corale a «*remare tutti nella stessa direzione*». Anche perché, ad avere la pazienza di leggere i ponderosi documenti ufficiali, accanto alle tante misure che procedono secondo la tabella di marcia, **emergono senza veli gli affanni di interventi che saranno centrali** quando bisognerà tracciare il consuntivo sugli **effetti reali degli investimenti multimiliardari finanziati del Pnrr**. Una bomba che potrebbe esplodere nelle mani del Governo al momento sbagliato. È lo stesso Foti, infatti, a evocare il timore che «*la strategia dell'opposizione sia quella di dare battaglia fino alle elezioni politiche*». **Chiaro il messaggio: il Pnrr rischia di essere strumento di campagna elettorale, soprattutto se non si riusciranno a centrare gli obiettivi**. «*Non si può accelerare la spesa per decreto*», dice il ministro. Più che decreti, infatti, serve un monitoraggio attento e senza reticenze da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del Piano, come sottolinea a più riprese la magistratura contabile nel report della sezione presieduta da **Mauro Orefice**. Proprio in quel documento emergono le difficoltà di una serie di filoni che si aggiungono a quelle evidenziate nella relazione governativa. È il caso delle **comunità energetiche** per cui «*i dati - rimarca la Corte dei conti - non appaiono certo confortanti*»: a fine 2024 sono state dichiarate ammissibili 580 domande, 479 erano sotto esame e 114 annullate. Tutte queste istanze sviluppano una potenza teorica di 103,989 megawatt, cioè quasi **17 volte meno del target di 1.730 Mw fissato dal Pnrr**. La prova del nove arriva dalla spesa **44,98 milioni sui 2,2 miliardi previsti** (il 2%). Nelle prossime ore si capirà la capacità di recupero messa in campo con il **nuovo avviso pubblico per l'accesso agli incentivi** che si è chiuso alle 18 di ieri. Lo «*stato dei fatti*» impone, secondo i magistrati contabili, di «*prendere atto dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo complessivo*» anche per il target della riduzione delle **perdite idriche**. Qui l'obiettivo, già riformulato a fine 2023, è



di realizzare almeno 45mila chilometri di nuove reti, soprattutto **al Sud dove però i lavori sono quasi tutti in estremo ritardo**. Una *«presa d'atto dell'insufficiente sviluppo del progetto, così come varato e asfitticamente sviluppato fino al giugno 2024»* deve investire per la Corte anche l'obiettivo del superamento degli **insediamenti abusivi in agricoltura**, già affidato a un commis sano straordinario che ha **chiesto uno slittamento di 15 mesi del target finale**, fissato a ieri. Rinvio che però non solo deve essere accolto a Bruxelles (passaggio tutto da verificare), ma che secondo la magistratura contabile **sarebbe insufficiente «al di là della tralaticia formula della proroga»**. Forti dubbi *«sulla possibilità di attuazione del progetto»* investono poi la **gigafactory di Termoli**, schiacciata anche dall'*«atteggiamento estremamente cauto di Acc, joint venture per la produzione di batterie tra Stellantis, Mercedes e Total, destinataria di agevolazioni per oltre 256 milioni»*. **Il quadro non migliora quando si passa al Piano nazionale complementare**, il gemello domestico del Pnrr avvolto ormai da un silenzio tombale (l'ultima relazione del Mef risale ormai al 31 dicembre 2023). Qui emerge, tra le altre cose **il flop del rinnovo green delle flotte navali**, su cui, se tutto va bene, sarà **impiegato solo il 13,5% degli 800 milioni previsti** originariamente e già definanziati. I nodi rilevati dalla Corte dei conti si sommano agli **otto allarmi lanciati dalla relazione governativa** su politiche attive del lavoro, Piani per la qualità dell'abitare (Pinqua), colonnine elettriche, idrogeno stradale, Tav al Sud e al Nord, ferrovie regionali e meccanizzazione nel settore agroalimentare. Sono noti, anche se taciuti dal documento del Governo, **gli inciampi dei filoni relativi a banda ultralarga, Transizione 5.0, alloggi universitari, asili nido**, case e ospedali di comunità e ricostruzione post-alluvione in Emilia Romagna. Sono almeno venti, insomma, i filoni del Pnrr che zoppicano. Ma l'elenco andrà presto aggiornato.

~

Carlo Valentini – Perché le retribuzioni restano basse in Italia – Italia Oggi

Venti di guerra sindacale nella **categoria operaia di traino, quella dei metalmeccanici**. Venerdì ci sono stati scioperi e cortei in molte città. **È indubbio che esista il problema dei bassi salari** (differenziato a seconda delle aziende). I dati ufficiali certificano che **il potere d'acquisto dei lavoratori italiani è nel 2024 sceso del 5%** sotto il livello del **1995**, mentre quello spagnolo è sopra del 4% e quello tedesco del 13%. Rispetto alla crisi economica del 2008 gli stipendi in Italia sono oggi più bassi dell'8,7 % in termini reali, cioè al netto dell'inflazione. **È il risultato peggiore tra le grandi economie d'Europa**. Bisognerebbe chiedersi perché si è verificato questo **arretramento che non ha coinvolto gli altri Paesi europei**. Il tutto va maneggiato con cautela per **evitare il rischio di una delegittimazione del sindacato**, che rimane un presidio importante nella dialettica sociale. Però sarebbe quanto mai opportuno che il sindacato si interrogasse sulle motivazioni di quanto è avvenuto anziché lanciare strali e slogan che non aiutano ad affrontare con ragionevolezza la questione. **Salari e stipendi possono aumentare nella misura in cui cresce l'economia** e quindi se vengono cancellate **nefaste rendite di posizione**, se non si intralcia ma al contrario si contribuisce a un'organizzazione del lavoro in grado di **aumentare la produttività**, se non si difendono i lavativi ma si partecipa alla promozione di un'etica del lavoro che responsabilizzi chi presta la propria opera all'interno delle imprese. Senza trascurare la galassia del settore pubblico, della cui efficienza o meno deriva una parte significativa della funzionalità di un Paese. Difendere **la negligenza e l'improduttività di settori pubblici così come i corporativismi** che si manifestano in vario modo è un danno che si arreca al sistema-Paese e quindi anche ai suoi lavoratori. **La stagione del consociativismo** ha accentuato non pochi comportamenti avversi al supporto allo sviluppo, che ora presenta il conto dei bassi salari. Solo se l'impostazione dei rinnovi contrattuali terrà conto di queste variabili non sarà l'ennesima stagione sindacale sloganistica ed effimera.



Giorgio Pogliotti – Ispezioni su salute e sicurezza: +126% sul 2023 - Il Sole 24 Ore

In crescita le ispezioni sul lavoro nel 2024: sono state effettuate 139.680 verifiche ispettive, con 83.330 violazioni in materia di salute e sicurezza accertate nelle 46.985 ispezioni effettuate (+126% sul 2023). **I provvedimenti di sospensione delle attività imprenditoriali** sono stati 15mila (+34% sul 2023) e rappresentano il massimo storico; di questi circa il 37% sono dovuti a gravi violazioni in materia di sicurezza. L'attività ispettiva ha fatto emergere 200 milioni di contributi previdenziali non versati e 20 milioni di premi assicurativi evasi. **Sono stati recuperati oltre 1,2 miliardi di contributi previdenziali e premi evasi o omessi.** Sono alcuni dati della relazione annuale dell'attività svolta nel 2024 dal **personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro e dai militari del Comando Carabinieri** per la tutela del Lavoro, ai quali si sommano gli oltre 18mila accessi ispettivi da parte di **Inps e Inail** che hanno consentito il recupero di un ulteriore miliardo di euro di contribuzione evasa o omessa. Dall'attività ispettiva mirata è **emerso un maggior numero di aziende non in regola**, con un tasso di irregolarità del 74%, ed un incremento di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. **Con l'aumento del numero degli accertamenti, sono aumentati i lavoratori a cui si riferiscono le violazioni:** sono 120.442 circa il 15% in più dell'anno precedente. **Il lavoro nero è emerso per 19.008 lavoratori**, di cui 1.368 sprovvisti di regolare permesso di soggiorno (+13% rispetto al 2023), la fattispecie di **interposizione fittizia di manodopera** ha coinvolto 13.458 lavoratori (+17,6% rispetto al 2023). Vittime di caporalato sono 1.226 lavoratori, ma il dato «può considerarsi provvisorio per le diverse tempistiche richieste dalle indagini e dai relativi procedimenti penali». Più nel dettaglio, il rapporto contiene anche **l'andamento delle ispezioni per i singoli Istituti coinvolti:** l'Inl segna +59% rispetto al 2023 (81.436 ispezioni); l'Inps +5% (9.202); l'Inail -12% (7.009). Quanto ai settori oggetto delle 129.188 ispezioni, **66.221 hanno riguardato il terziario (+49% sul 2023)**, 41.106 l'edilizia (+73%), 12.985 l'industria (+69%) e 8.847 l'agricoltura (+8%). **I provvedimenti di revoca sono stati 12.521**, pari all'83% di quelli adottati (9.903 revoche nel 2023). «*Come governo sosteniamo questa strategia d'intervento a 360 gradi* - ha commentato il **ministro del Lavoro, Marina Calderone** -, *l'investimento in assunzione di nuovi ispettori, in interoperabilità tra banche dati e l'attività di contatto sui territori lo confermano*». I dati sono stati illustrati ieri dal **direttore dell'Inl Danilo Papa**, in una riunione con il capo di gabinetto del ministero del Lavoro Mauro Nori, rappresentanti di Inps, Inail, Agenzia delle Entrate, Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Inpgi, Enpam, Enasarco, **organizzazioni sindacali e datoriali.** «*Nel 2025* - ha sottolineato Danilo Papa *l'Ispettorato prevede un impegno ancor maggiore, soprattutto in ambito salute e sicurezza sul lavoro, grazie anche all'immissione di nuove unità ispettive*».

Paolo Ferrario – Scontro sul contratto delle tlc – Avvenire

Ha raggiunto e superato il 70% di adesione, secondo i sindacati, lo sciopero del comparto telecomunicazioni svoltosi ieri in 20 piazze italiane, da Torino a Bologna, da Genova e Firenze, da Roma a Reggio Calabria. **La mobilitazione è stata indetta da Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil** per protestare contro lo stallo delle trattative per **il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre 2022.** Il nodo riguarda la richiesta di aumento degli stipendi di 260 euro al mese, sulla quale sono ancora **forti le divergenze con la controparte datoriale.** «*Il confronto, che ha registrato notevoli passi in avanti e diverse sintesi condivise sui temi normativi e dell'organizzazione del lavoro, ha subito un brusco stop quando doveva entrare nel merito degli aumenti salariali*», conferma una **nota congiunta di Slc, Fistel e Uilcom.** Secondo i sindacati, 260 euro di aumento rappresentano «*una cifra congrua, in linea con gli andamenti inflattivi del*



triennio di vigenza, che ha l'obiettivo di ripristinare il potere di acquisto perduto in questi anni per effetto di fenomeni che hanno visto l'inflazione crescere ben oltre ogni previsione», prosegue il comunicato. Che ricorda come **il settore delle telecomunicazioni, che conta circa 150mila addetti**, «*vive una profonda crisi da oltre un decennio e non per assenza di domanda, anzi la digitalizzazione e il sempre maggior utilizzo delle nuove tecnologie hanno generato una grande domanda di connettività per la movimentazione di dati. Quegli stessi dati che vanno gestiti, protetti, conservati generano lavoro e occupazione - ricorda la nota sindacale -. Eppure, a causa dell'assenza di politiche industriali a difesa e rilancio del settore di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi 15 anni, e management aziendali miopi e incapaci di generare ricavi e valore da un settore strategico ed in forte crescita, il settore delle telecomunicazioni perde oltre 1 miliardo di ricavi l'anno da circa un decennio».* Un salasso che «*non può essere pagato»* dai lavoratori sottolineano i sindacati di categoria. Tanto più che quegli stessi lavoratori «*anche in piena emergenza sanitaria hanno garantito il diritto alla connettività all'intera popolazione»* e adesso non può essere scaricato su di loro «*il prezzo di una politica poco lungimirante e di gestioni manageriali fallimentari».* «*In assenza di un cambio di rotta nel confronto per il rinnovo del contratto - conclude la nota sindacale - senza una pronta risposta ai temi salariali posti dal sindacato, lo sciopero e le manifestazioni di oggi saranno solo l'inizio di un lungo percorso di mobilitazione».*

~

Cristina Casadei – Chimica e pharma: piattaforma varata, 305 euro per il rinnovo - Il Sole 24 Ore

Il negoziato per il rinnovo del **contratto di lavoro della chimica e farmaceutica** comincerà domani, mercoledì, con la presentazione a **Federchimica e Farindustria della piattaforma sindacale, varata ieri in tarda serata da Filctem, Femca e Uiltec**. Pur essendoci stati diversi emendamenti, richiesti soprattutto dai territori, la struttura dell'ipotesi è rimasta immutata. La parte centrale è senz'altro **la richiesta economica di 305 euro complessivi per il triennio** che va da luglio 2025 a giugno del 2028. Il contratto, che riguarda oltre 80mila addetti, scadrà il 30 giugno ma le parti sono al lavoro da tempo, **secondo il consueto metodo del cantiere sempre aperto delle relazioni industriali**, per monitorare l'evoluzione del settore tanto sul fronte economico e produttivo che su quello del lavoro in senso stretto, quindi formazione, salute e sicurezza, digitalizzazione, occupazione. **Sul fronte produttivo gli ultimi mesi non possono dirsi tra i più brillanti**. Prendendo i dati di Federchimica, il settore arriva da un triennio di contrazione della produzione, con un calo del 4,1% nel 2022 e del 6,7% nel 2023. Nel 2024 c'è stata una sostanziale stabilizzazione (+0,5%), mentre per il 2025 si intravede una timida ripresa, con una crescita dell'1,2% che, però, è subordinata al contesto denso di incognite e di intense pressioni competitive, soprattutto per via delle materie prime e dei costi dell'energia. Pur in mezzo a molte sfide, tutta la **filiera chimica e farmaceutica resta un pilastro irrinunciabile per garantire il supporto dell'industria italiana ed europea**. Nonostante il contesto produttivo, da parte delle imprese c'è stata una forte disponibilità ad andare incontro ai lavoratori nella fase di picco inflattivo, sottolineata dagli stessi sindacati che riconoscono l'importanza dell'accordo per la modifica della corresponsione delle tranche dell'ultimo rinnovo, anticipandole di 6 mesi. Il calcolo di Filctem, Femca e Uiltec porta a una richiesta di aumento di 305 euro al livello D1. **Un calcolo che tiene conto del previsionale, ossia dell'Ipca del prossimo triennio** che viene stimato intorno al 6%, sulla base dei dati Istat, ma anche dei costi delle richieste e delle necessità di recuperare il delta inflattivo dello scorso triennio, in cui l'Ipca è stato oltre il doppio di quello del prossimo triennio. Pur nel contesto produttivo attuale, piuttosto debole e incerto, **l'unico punto della piattaforma su cui non ci sono stati emendamenti è stata proprio la richiesta complessiva di 305 euro**. Oltre alla



parte economica, al centro del documento che i sindacati presenteranno alle imprese ci sono le relazioni industriali, la formazione continua, la partecipazione dei lavoratori, la salute sicurezza e ambiente, l'intelligenza artificiale. In particolare **la formazione continua viene vista dai rappresentanti dei lavoratori come un capitolo essenziale** per consentire alle persone di adattarsi alle nuove tecnologie e politiche di sostenibilità. L'analisi della transizione digitale, guidata anche dall'intelligenza artificiale, ed ecologica ha come obiettivo quello di identificare le nuove competenze necessarie e i cambiamenti nei ruoli organizzativi. **L'AI per i sindacati sta creando nuove opportunità professionali**, ma presenta anche sfide etiche e sociali, come la privacy dei dati e il bias algoritmico, ed è quindi necessario trovare un equilibrio nel suo uso per proteggere i lavoratori. **Le nuove tecnologie, tra l'altro, sono alla base della richiesta di riduzione di orario** che mira a riaprire il confronto sulle opportunità offerte da nuove tecnologie e strumenti digitali, incluso lo smart working. Per i sindacati il bilanciamento tra lavoro e vita personale dovrà essere una realtà concreta.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it